

Tracce di MONTAGNA



PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI FERMO

“ Alpinismo Giovanile del CAI:
crescere insieme, passo dopo passo, tra
natura, rispetto e spirito di gruppo. ”



Sibillini, cuore pulsante dell'Alpinismo Giovanile

Commissione Interregionale AG Umbria - Marche

Gli accompagnatori non sono semplici guide ma compagni di strada nel cammino di crescita dei ragazzi

Tra creste leggendarie, storie antiche e riflessioni profonde, il 27-28-29 giugno, nel cuore dei Monti Sibillini, si è tenuto il raduno nazionale degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano. Il raduno, promosso dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, ha avuto il supporto logistico ed organizzativo della Commissione Interregionale Umbria – Marche presieduta dal nostro socio e AAG Andrea Ferroni. Hanno portato i loro saluti i presidenti dei due Gruppi Regionali ospitanti, Maria Luisa Spantini (Umbria) e Fabio Duro (Marche) e, nella serata di venerdì, anche il nostro Presidente Gino Pierini. In rappresentanza della CCAG erano presenti il Presidente, il Vice Presidente e il segretario. Fabio Duro, nella sua triplice veste di Presidente Regionale, AAG e geologo, ci ha accompagnati nelle escursioni insieme a Stefano Recanatini (AAG e Guida del Parco) ed Alberico Alesi, tra i fondatori della storica casa editrice SER e tra gli ideatori delle prime guide sui Monti Sibillini e Monti della Laga. Diego Mecenero è stato l'ospite che, con la sua lezione-spettacolo "Le affascinanti leggende dei

Monti Sibillini", venerdì sera ci ha introdotto nel magico mondo della Sibilla. Base logistica dell'incontro è stato il Camping della Sibilla, punto di partenza e di arrivo di attività escursionistiche, di momenti di confronto e di cultura oltreché di divertimento. Oltre alla dimensione escursionistica - culminata con la salita alla cresta della Sibilla e proseguita per i più arditi fino a Cima Vallelunga immersi tra paesaggi mozzafiato e leggende di fate e grotte misteriose - il raduno ha avuto un forte valore simbolico e formativo.

C'è un'energia particolare che si sprigiona quando si incontrano le persone che, ogni giorno, si prendono cura delle nuove generazioni in montagna.

Gli accompagnatori, provenienti da tutta Italia, si sono confrontati su chi siamo, che cosa non siamo e che cosa vorremmo essere come educatori in montagna. Un momento di formazione, condivisione e visione comune, un esercizio di consapevolezza, necessario per rafforzare un'identità condivisa e rilanciare una progettualità





nazionale in vista del prossimo Congresso Nazionale di Alessandria in programma per l'autunno. L'Alpinismo Giovanile del CAI non è semplicemente "portare i ragazzi in montagna", bensì un progetto educativo strutturato, che coniuga conoscenza dell'ambiente naturale, sviluppo delle competenze individuali e spirito di gruppo. Accompagnare in montagna bambini e adolescenti significa aiutarli a crescere in un contesto di rispetto, ascolto e meraviglia. Non si tratta solo di camminare ma di educare all'autonomia, alla responsabilità, alla cooperazione e all'amore del territorio.



Un raduno nazionale come quello tenutosi sui Sibillini rappresenta un'occasione rara e preziosa: non solo per camminare insieme, ma per riconoscersi parte di una comunità educativa, condividere esperienze, affrontare criticità e soprattutto sognare il futuro dell'Alpinismo Giovanile. I racconti magici dei Sibillini, ascoltati intorno al fuoco o durante i momenti serali, hanno fatto da cornice ideale per rinsaldare i legami umani e professionali che tengono insieme la grande rete degli accompagnatori. Gli accompagnatori non sono semplici guide ma compagni di strada nel cammino di crescita dei ragazzi. Raduni come questo ci ricordano che, per educare bene, prima di tutto bisogna continuare ad educarsi tra accompagnatori, nel confronto e nella condivisione.



I GIOVANI del CAI

all'Assemblea N

Luca Grilli

In rappresentanza del Gruppo Giovani del CAI di Fermo, ho partecipato all'Assemblea Nazionale dei Delegati, svoltasi a Catania dal 23 al 25 maggio 2025. Prima dell'inizio dei lavori assembleari, i delegati delle 18 Regioni hanno avuto l'opportunità di scegliere tra due proposte: un trekking urbano-turistico nella città di Acireale oppure un'escursione sull'Etna. Mi sarebbe piaciuto visitare entrambe le mete, ma poiché sabato e domenica erano riservati all'assemblea, era possibile partecipare solo a una delle due attività. Da appassionato camminatore e curioso per natura, non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di esplorare l'Etna. L'escursione, guidata da una Guida Ambientale Vulcanologica, è iniziata con la visita alle Grotte dei Ladroni – o Grotta delle Nevi. Durante il racconto della guida, mi sono sentito immerso nella storia di quei luoghi, come se ne facessi parte anch'io. Successivamente abbiamo camminato sul versante nord tra le colate laviche delle eruzioni di inizio '900 e del 2022. Che dire...trovo poche parole per descrivere ciò che ho visto, toccato e – sì – persino assaggiato: “È un luogo lunare! Un posto dove il cuore della Natura è la terra stessa. Una terra che toglie il verde e lascia una lingua nera, ma che col tempo si contamina e restituisce vita, tingendosi di verde, giallo, rosso e arancio. Tutto riprende vita”.

Nei giorni successivi ho preso parte ai lavori dell'Assemblea. È stato per me un onore poter partecipare, ascoltare e contribuire alla crescita del Gruppo Giovani della nostra sezione CAI di Fermo. Durante la riunione abbiamo affrontato temi fondamentali. Il Gruppo Giovani non è un'entità a sé stante, ma parte integrante del CAI: contribuiamo alla formazione dei soci non solo attraverso le escursioni, ma anche promuovendo un'etica del vivere e del rapportarsi alla montagna.

Parliamo di prevenzione, consapevolezza e tutela: valori che ogni giovane deve imparare e trasmettere.

L'aspetto importante che è emerso è la necessità di una collaborazione attiva con i gruppi sezionali: uscite in ambiente condivise, corsi di formazione, incontri sono occasioni preziose per crescere insieme.

Il Gruppo Giovani è una realtà che sta maturando e il sostegno della sezione è fondamentale. Immagino il nostro gruppo come dei “nipoti” affamati di storie, esperienze e conoscenza, desiderosi di crescere in un ambiente che ancora non conoscono fino in fondo, ma che li affascina e vogliono imparare a rispettare e proteggere. Allo stesso tempo, i giovani possono portare novità, idee fresche e visioni nuove, adatte a un mondo che cambia rapidamente. Un sentito ringraziamento al Direttivo del CAI di Fermo, che mi ha dato la possibilità di vivere questa importante esperienza.



I protagonisti nazionale dei Delegati

PRESENTE E FUTURO DEL CAI GIOVANI

Estratto da "LO SCARPONE"

Ospiti presso la splendida sede del CAI di Catania, che quest'anno festeggia il suo 150°, i giovani hanno dedicato parte della mattina del sabato al confronto sul presente e il futuro del CAI Giovani, con relativo dibattito sulle criticità riscontrate dalla nascita del progetto. Durante la mattinata il gruppo ha interrotto i propri lavori per recarsi presso Le Ciminiere – sede dell'Assemblea dei Delegati – per vivere in prima persona e condividere il momento di presentazione delle candidature alle cariche elettive. Nel pomeriggio, i giovani dalle 18 regioni – assenti giustificate Calabria e Valle d'Aosta – divisi in tavoli di lavoro, hanno affrontato le tematiche più calde, riportando le esperienze dei gruppi giovani di tutta Italia, e condividendo soluzioni, idee e proposte per il breve, medio e lungo termine. La giornata si è conclusa con la condivisione dei singoli lavori con i giovani non presenti all'assemblea, ma collegati in diretta Meet.

I presenti si sono resi disponibili a riportare nelle proprie sezioni e regioni quanto detto, con l'obiettivo di trasformare le idee in azioni concrete. La serata si è conclusa con una cena indimenticabile, dove i colori, i sapori e gli odori della Sicilia hanno avvolto tutti i partecipanti, che ha visto nella stessa tavolata accenti e dialetti di tutta Italia. Secondo voi la voglia di fare rete si è fermata a tavola? Assolutamente no! Le discussioni e gli inviti a partecipare agli eventi delle altre regioni sono continuati fino a tarda notte, contribuendo a stringere nuove amicizie e intese preziose. La domenica ha visto i giovani riunirsi in una saletta attigua a quella dell'Assemblea dei Delegati.

Il focus della mattinata è stato la creazione dei tavoli di lavoro tematici, sulla base dei confronti del sabato, volti alla creazione di una rete in grado di far crescere il CAI Giovani. Si sono quindi creati diversi tavoli: uno dedicato alla comuni-

cazione verso i soci CAI e verso la comunità, tramite social e web; uno destinato all'organizzazione di eventi (es. camp, raduni); uno volto a coltivare i rapporti internazionali. Durante la mattinata c'è stato un momento di incontro con due giovani dell'Eagle Team, Alessandra Prato e Dario Eynard, che hanno condiviso con i presenti le proprie storie e progetti futuri, portando entusiasmo e ispirazione.

I giovani hanno poi avuto l'onore di partecipare in prima persona all'Assemblea dei Delegati, grazie a uno spazio di intervento concesso dal Presidente Montani. I coordinatori nazionali in carica, Laura e Marco, hanno presentato lo storico numerico dei giovani soci, titolati e con cariche all'interno del CAI, dimostrando così le potenzialità del progetto CAI Giovani e della rete finora costruita.

Dopo l'intervento in Assemblea, i giovani si sono riuniti nuovamente per procedere con l'elezione dei nuovi referenti nazionali: la romagnola Laura Nannini è stata confermata come Coordinatrice, e il piemontese Bruno Mussino è stato eletto Vice Coordinatore. Sono stati tre giorni intensi, segnati dal confronto sincero e dal desiderio di mettere in comune le esperienze di ciascuno, con l'obiettivo di crescere insieme; giorni in cui l'ascolto e la condivisione sono stati protagonisti, perché ognuno ha portato la propria storia e quella del proprio territorio. La condivisione delle proprie criticità e il confronto con gli altri giovani presenti hanno permesso alla rete di rafforzarsi sempre più.

Volontà di cambiamento: un desiderio che spinge tutte e tutti a voler portare il progetto del CAI Giovani su tutto il territorio, sulle nostre montagne, senza distinzione di tecnica praticata, ma con l'obiettivo comune di vivere appieno le esperienze che solo la montagna sa offrire.



CONVEGNO NAZIONALE TAM 2025

Spopolamento e spaesamento dell'ambiente montano

TUTELA, FORMAZIONE, PARTECIPAZIONE ECOSISTEMI, CITIZEN SCIENCE, SOSTENIBILITA'

Queste le parole-chiave del Congresso Nazionale della Commissione Centrale della Tutela Ambiente Montano svoltosi a Frascati (RM) il 10 e l'11 maggio. Il tema del congresso dal titolo "Spopolamento e spaesamento dell'ambiente montano" richiama una realtà così attuale che si propaga come un grido di dolore proveniente dai territori che solo alcuni decenni fa rappresentavano una opportunità per chi li abitava. Apre il Congresso Raffaele Marini presidente uscente della CCTAM, con la relazione di fine mandato in cui sono stati affrontati diversi argomenti, tra cui le attività/azioni svolte sia in campo che con la produzione dei documenti di posizionamento su talune questioni ambientali. Interessanti e costruttive, in riferimento all'aspetto concreto sull'argomento proposto, sono state le relazioni tematiche introduttive presentate egregiamente da due giovani relatori. La prima di Giulio Massaro dal titolo "La valorizzazione dell'ambiente montano nelle aree naturali protette: opportunità di sviluppo per i territori" e l'altra di Elisabetta Chiesa dal titolo "Strade contro spopolamento e spaesamento; giovani, terzo settore, e processi partecipativi". Alla base di qualunque progetto di valorizzazione della montagna non possono non esserci i giovani, portatori di valori e nuove idee, capaci di rompere le retoriche che bloccano l'innovazione montana, con competenze e desideri trasformativi, ma che siano agevolati al fine di favorire l'elaborazione di strategie di lunga durata per la cura e lo sviluppo di comunità locali.

Gli interventi a seguire sono stati di impronta propositiva, atti a mettere l'ambiente montano a servizio di chi lo vorrebbe non solo vivere, ma soprattutto abitare e nel contempo offrire al frequentatore saltuario l'opportunità di muoversi in un ambiente piacevole, salutare, ricco di storia e tradizioni. Ma cosa fare per invertire la tendenza allo spopolamento della montagna? Il concetto può essere sintetizzato con la seguente frase: "La gente resta se c'è lavoro". A questa fondamentale esigenza è seguita la proposta irrinunciabile di avere i servizi essenziali, come trasporti, scuole, sanità, che de-

vono essere efficaci, capillari e funzionali. Sono emerse altre proposte dei partecipanti al fine di agevolare un ritorno nelle aree c.d. "marginali" come l'applicazione di sgravi fiscali, incentivazioni per creare o migliorare la recettività turistica nell'ottica ecosostenibile, favorire le attività agro-silvo-pastorali, oltre che offrire una rete sentieristica ben organizzata e attivare le comunità energetiche. Suggestivi, questi, emersi dal Congresso e che le Istituzioni dovrebbero far propri: a tal riguardo ci siamo chiesti se Regioni, Province e Comuni abbiano messo a fuoco queste problematiche.

A conclusione, il Presidente Generale del CAI, Antonio Montani, rinnova stima e fiducia alla TAM, l'anima del CAI, ed è sicuro che tutti, dal Direttivo Centrale fino all'ultimo socio, non mancheranno di dare il loro contributo. Per uno sviluppo sostenibile della montagna è importante che ciascuno curi il proprio comportamento in ambiente per sensibilizzare e divulgare il nostro patrimonio culturale, di cui l'Associazione è prezioso custode. Il Presidente conclude il suo intervento ricordando che il socio CAI è una figura esemplare di frequentatore della montagna e di riferimento a quanti si avvicinano a questo ambiente, anche nelle piccole azioni come la cura di un sentiero, il comportamento sobrio e rispettoso nei rifugi/bivacchi, l'utilizzo per quanto possibile di mezzi pubblici, il consumo dei prodotti locali e, non in ultimo, il rispetto e l'attenzione verso colui che abita la montagna.



Monti Sibillini e Chirocefalo del Marchesoni

Tutela e fruizione dell'ecosistema della Valle del Lago di Pilato

Nel corso del 2024 una delle attività di volontariato a cui ha aderito il gruppo TAM sezionale è stata quella organizzata dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini nell'allestimento di una delimitazione lungo il perimetro del bacino del Lago di Pilato. Esso, a causa delle scarsissime precipitazioni nevose invernali, si era completamente prosciugato, mettendo a rischio la riproduzione del Chirocefalo del Marchesoni, il piccolo crostaceo rossiccio che in tutto il mondo vive solo nelle acque di questo bacino. In quell'occasione è nata l'idea, da parte del nostro socio Gianfranco Pistolesi, di un evento divulgativo su questo tema. Il progetto si è concretizzato lo scorso 15 marzo con il convegno "Monti Sibillini e Chirocefalo del Marchesoni. Tutela e fruizione dell'ecosistema della Valle del Lago di Pilato" svoltosi presso l'auditorium della Comunità di Capodarco di Fermo. L'evento, organizzato dalla TAM e Comitato Scientifico (CS) del CAI di Fermo e dal CS Interregionale Marche-Umbria, ha messo a confronto diversi esperti sotto il coordinamento di Marco Menichetti, geologo dell'Università degli Studi di Urbino e Presidente del CS Interregionale. Il primo intervento, di tipo storico-culturale da parte di Romano Cordella - storico da sempre affascinato dalle testimonianze scritte - ha riguardato il ritrovamento, nel corso del 2000 nell'acque del lago, di una particolare pietra, oggi esposta nel museo di Montemonaco, su cui sono incisi l'anno 1520 e quattro epigrafi che presumibilmente fanno riferimento a nomi di antiche famiglie spoletine. Per gli aspetti geologici e idrogeologici sono intervenuti Marco Alessandrini dell'Università di Urbino e Domenico Aringoli dell'Università di Camerino. Il primo ha esposto la geologia dell'area di interesse fornendo alcuni dati riguardanti il lago (area: 36 mila m², perimetro: 980 m, profondità: 8 m, volume: 110 mila m³) e descrivendo i due fattori che maggiormente influenzano il livello del lago (fratture causate dai sismi e falda detritica). Domenico Aringoli ha indagato sulla valutazione della risorsa idrica dei Sibillini: il sisma del 2016 ha influito sia nel breve che nel lungo termine sulla variazione di portata delle sorgenti presenti, le quali sono monitorate anche grazie al progetto AcquaSorgente, lanciata dal CAI centrale (per approfondimenti: www.cai.it/acquasorgente/). La meteorologia è stata trattata dal Dott. Stefano Sofia,

**MONTI SIBILLINI
E CHIROCEFALO
DEL MARCHESONI**

TUTELA E FRUIZIONE
DELL' ECOSISTEMA
DELLA VALLE
DEL LAGO DI PILATO

Saluti
Presidente CAI Fermo
Sindaco Comune di Fermo
Assessore Ambiente Comune di Fermo
Presidente Parco Naz. Monti Sibillini
Presidente GR CAI Marche
Presidente TAM CAI Marche Umbria

INTERVENTI

Romano Cordella
CAI Comitato Scientifico Marche Umbria

Marco Alessandrini
Università di Urbino

Stefano Sofia
Centro Funzionale Protezione Civile
Regione Marche

Domenico Aringoli
CAI Comitato Scientifico Marche Umbria
Università di Camerino

Maria Laura Talamè
Parco Nazionale Monti Sibillini

Alessandro Rossetti
Parco Nazionale Monti Sibillini

Massimo Lorenzoni
Università di Perugia

Antonella Carosi
Università di Perugia

Marco Menichetti
CAI Comitato Scientifico Marche Umbria
Università di Urbino

Sabato 15 marzo 2025
ore 9.15 - 13.00
FERMO
COMUNITA' di CAPODARCO
Via Vallescura, 47

Con il patrocinio di
Parco Nazionale Monti Sibillini
Comune di Fermo

funzionario della Protezione Civile della Regione Marche: la rete di stazioni dislocata sui monti registrano i dati riguardanti le precipitazioni, che vengono poi elaborati dal Centro Funzionale.

Due sono stati gli interventi dei rappresentanti del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. La direttrice Dott.ssa Maria Laura Talamè ha affrontato lo spinoso problema di come conciliare l'afflusso turistico con la conservazione di habitat fragili: le aree considerate "critiche" per l'overtourism sono la zona di Castelluccio, il Bove, l'area del Fargno, le Lame Rosse, il Fiastrone e l'Infernaccio; fondamentale per una coesistenza è l'educazione ambientale dei fruitori attraverso la comunicazione, la sostenibilità ambientale e il patnershiato con altri Enti/Associazioni (vedi Protocollo d'Intesa tra CAI e Parco).

L'intervento si è concluso con la bellissima citazione di Sant'Agostino "Si conosce solo ciò che si ama".

Il biologo del Parco, Alessandro Rossetti, ha descritto habitat, flora e fauna dell'area oggetto del convegno; lo sforzo delle strategie di conservazione messe in campo spesso portano a risultati positivi, come la presenza di sette/otto coppie di aquile quando nel 2003 - anno della nascita del Parco - se ne contavano solo due.

Dulcis in fundo gli interventi dei docenti dell'Università di Perugia: Massimo Lorenzoni per il Chirocefalo del Marchesoni e Antonella Carosi per il Chirocefalo Sybillae, endemismo presente nel lago effimero di Palazzo Borghese. Le relazioni hanno descritto il ciclo biologico e riportato i dati riferibili al monitoraggio condotto sin dal 2018. L'alterazione del delicato equilibrio di questi habitat, dovuto sia ai cambiamenti climatici che all'impatto antropico, pone interrogativi cruciali sulla gestione dell'area e sulle strategie più efficaci da mettere in campo per la sua tutela. Il progressivo innalzamento delle temperature e le scarse precipitazioni nevose invernali sembrano rappresentare fattori chiave negli eventi di precoce prosciugamento dei laghi nonostante, nel corso dei millenni ci sia stata una evoluzione nella strategia riproduttiva che consente la sopravvivenza in condizioni estreme ambientali, (ciclo riproduttivo molto rapido, uova resistenti sotto forma di "cisti", schiusa di queste in periodo asincrono). Il ripetersi per più anni consecutivi di condizioni di siccità precoce, potrebbe mettere a rischio la sopravvivenza delle due specie. Inoltre le uova risultano essere particolarmente vulnerabili ai danni meccanici, come quelli causati dal calpestio sulla ghiaia in cui sono deposte.

Obiettivo del convegno è stato quello di approfondire le conoscenze di una delle aree naturali del Parco, luogo simbolo dei Sibillini. Solo da una maggior conoscenza si crea più consapevolezza e conseguentemente responsabilità da parte dei fruitori.

Frequentare per Conoscere.

Conoscere per Amare.

Amare per Tutelare.

Il motto del CAI non è stato mai così attuale, come in questo periodo di ardue sfide che ci attendono.

MONTE AMANDOLA

Villaggio Montano

Domenico Pistonesi, Loredana Di Giacomo

Sabato 5 e domenica 6 luglio 2025 a Campolungo di Amandola, si è celebrata l'attribuzione del marchio Villaggio Montano Certificato CAI avvenuto il 15 febbraio a Milano, in occasione del Consiglio Centrale e della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi Regionali, alla presenza anche del Comitato Direttivo Centrale.

La cerimonia ha visto la partecipazione di numerose autorità locali e non, tra cui il Sindaco del Comune di Amandola Adolfo Marinangeli, il Vicepresidente del CAI nazionale Manlio Pellizon e il Curatore nazionale del progetto del Club Alpino Italiano Villaggi "Montani" Alberto Ghedina, oltre al presidente della Sezione del CAI di Amandola Stefano Lucchetti.

Il riconoscimento, di altissimo valore ambientale e sociale, vuole contribuire a mantenere elevata la qualità paesaggistica dei luoghi e a favorire condizioni economiche e sociali adeguate alle persone che vivono nelle località certificate, con lo scopo finale di favorire la vita in montagna in tutte le stagioni dell'anno e il presidio del territorio montano. Questo anche attraverso una integrazione del reddito derivante da uno sviluppo turistico sostenibile e consapevole. Si tratta di una certificazione depositata a livello europeo e un marchio di prestigio attribuito dal CAI nazionale, solo dopo il superamento di numerosi e rigorosi requisiti.

Il marchio si differenzia da altri perché è di "comunità" e infatti l'obiettivo è stato raggiunto grazie ad un lavoro di sinergia tra il CAI di Amandola, l'Amministrazione comunale, l'Ente Parco e imprenditori locali. Tutti si sono resi disponibili a condividere e sposare un modello di turismo sostenibile con la volontà di sviluppare programmi dedicati alla montagna.

Alla cerimonia hanno partecipato anche gli abitanti del luogo, a dimostrazione dell'elevato interesse che il progetto ha suscitato. L'inizio e il termine della manifestazione denominata "Il sabato del villaggio montano" (con chiaro riferimento al poeta dei Monti Azzurri) è stata allietata dai brani del Coro "La Priora" della Sezione CAI di Fermo che ha contribuito non poco a diffondere un'atmosfera di festività e collaborazione tra gli intervenuti.

Una corale per un obiettivo ...corale!

MANDOLA: Villaggio Certificato CAI dell'Appennino

Un fiore all'occhiello per il territorio marchigiano



Diventa un ViMont CAI Villaggi Montani

Volete sapere se potete aspirare a diventare un Villaggio Montano Certificato CAI?

Se potete rispondere in modo affermativo alle seguenti domande, potete provarci!

- Il vostro Comune o la parte di territorio che intendete proporre ha meno di 2.500 abitanti?
- Il dislivello all'interno dell'area è di almeno 800 m (1000 m se vi trovate sulle Alpi)?
- Almeno il 20% del territorio ricade in un'area protetta?
- La località ha una tradizione montana?
- Ci sono almeno 5 sentieri ben mantenuti con partenza diretta dal Villaggio?
- Ci sono almeno 5 aziende – B&B, ristoranti, osterie, negozi, agriturismi – disposte a convenzionarsi e a diventare Aziende partner del progetto?
- Sono assenti grandi comprensori sciistici, centrali idroelettriche, impianti fotovoltaici e/o eolici, opifici, costruzioni o infrastrutture che impattano negativamente sul paesaggio?
- La località è distante dalle grandi arterie di traffico aereo o autostradale?
- Sono assenti tracciati permanenti per il passaggio di rally, motoslitte, motocross, così come è vietato l'eliski?

Se avete risposto "sì" a tutte le domande, scaricate il disciplinare e i suoi allegati e compilate la check list di autovalutazione. In caso di dubbi nella compilazione, potete rivolgervi al Comitato Nazionale ViMont inviando una mail a villaggimontani@cai.it

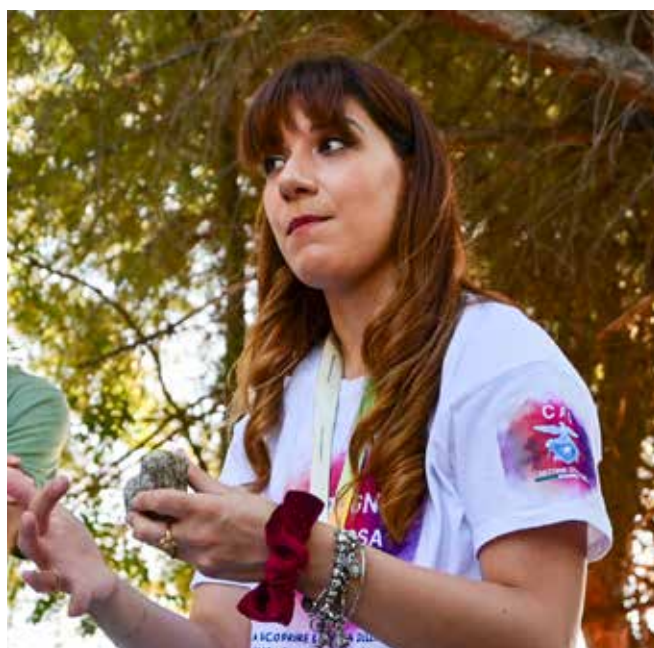
LA MONTAGNA SI TINGE

Fabrizia Testatonda

Tra le innumerevoli dinamiche, eventi e situazioni che in montagna prendono vita, è successo anche questo: “La Montagna si tinge di Rosa” è diventato il primo festival della sezione di Fermo del Club Alpino Italiano che si è tenuto sabato e domenica 28/29 giugno 2025.



Ringraziamo quanti hanno arricchito con il loro fare ed il loro sapere gli appuntamenti che erano in programma: Fabio Perticarini, che ci ha guidato in questa esperienza di “Forest Bathing”; la Dott.ssa Marika Ciliberti che ci ha svelato i misteri delle rocce e dei minerali dei Monti Sibillini; il Dott. Marco Cardinali che ci ha guidati in un ricco tour botanico nel Bosco di Monte Cacciù.



Al calar della sera, la Dott.ssa Matilde Morrone Mozzi ha condiviso il suo scritto “Le Montagne non temono le tempeste”. È stato un momento di riflessione intima che ha toccato le corde più profonde dei cuori presenti. Le sue parole, intrise di poesia e saggezza, hanno offerto una nuova comprensione della forza e della serenità insite nelle montagne.

La giornata di sabato si è conclusa con “Lecture al tramonto”, un momento magico in cui parole e musica si sono intrecciate. Estratti da opere di Erri De Luca, Marta Aidala e Paolo Cognetti hanno evocato immagini di monti come musei a cielo aperto e di legami umani forgiati nella natura.

Il testo “La Montagna, custode silenziosa delle nostre anime”, scritto e condiviso dalla nostra socia Elisabetta, ci ha permesso di trovare coraggio per salire i sentieri forti e fragili del nostro io, di percepire l’armonia, di lasciarci andare alle nostre debolezze e trovare riparo.



Le letture, accompagnate dalle note jazz dei chitarristi Michele Campana e Matteo Alici, hanno creato un’atmosfera di profonda connessione e bellezza. Abbiamo guardato il tramonto insieme consapevoli di aver vissuto una giornata emotivamente straordinaria ed arricchente, pronti allo slancio che avrebbe accompagnato il giorno dopo.

Ringraziamo gli amici della sottosezione di Montefortino, Franco e Onorato che insieme a Filippo hanno guidato il percorso per le strade della Cerretana e Montefortino mentre Mauro accompagnava il giro in bici per le strade bianche di Montefortino insieme alla ciclista e atleta Sarah Cinquini.



E DI ROSA



Dopo le attività, la Casa del Sole di Montefortino, grazie a Don Enzo che ci ha ospitato, ha accolto tutti i presenti per l'annuale pranzo sociale organizzato dagli accompagnatori del Cai di Fermo e Montefortino, che si sono prestati anche a servire ai tavoli. Questo momento di socializzazione ha cementato ulteriormente i legami tra amici vecchi e nuovi, arricchendo il weekend di ricordi indimenticabili con una colonna sonora suonata da una chitarra amica che ci ha fatto cantare tante belle canzoni.

“La Montagna si tinge di Rosa” è stato un viaggio di scoperta e riflessione, un tributo alle magie che la natura crea tra gli uomini e alla capacità umana di ritrovare equilibrio e pace interiore. Come le montagne, anche noi possiamo imparare a non temere le tempeste ma trarne forza; come gli alberi possiamo essere custodi del silenzio ed affondare le nostre radici nel profondo affidando alla terra i nostri timori.

Il festival “La Montagna si tinge di Rosa” ci ha permesso di “fare foresta”, di essere nel “qui e ora” come volevamo, in un luogo dove anime e parole potevano legarsi proprio come sono intrecciati i rami degli alberi.

Grazie a tutti quelli che hanno reso possibile questo momento e un arrivederci al prossimo 2026.

**Caro Giacomo,
ti sei avvicinato alla nostra Sezione con
curiosità, passione e rispetto.
Le tue buone maniere, il tuo sorriso e la
tua disponibilità ti hanno portato a far
parte dei nostri gruppi.
Amato da tutti, ti affidiamo al Signore
delle Cime perché su nel Paradiso ti lasci
andare per le Sue montagne.
RIP**



Su GognaBlog leggo quanto asserisce Alessandro, S noto e famoso alpinista, circa il significato che ha per lui la Cima (la Vetta). Dalla sua risposta mi è sembrato di capire che molti possono essere i significati, non ultimo quello della prestazione fisica, comunque sempre e strettamente legati alla personalità e alle esperienze di ciascuno di noi. Per lui la Cima è la realizzazione concreta di un sogno.

La domanda mi ha incuriosito e, da vecchio montanaro quale io sono, mi sono messo a pensare a cosa avrei risposto se la domanda fosse stata fatta a me.

Non posso negare che il dimostrare a me stesso e agli altri di avercela fatta, mi inorgoglisca (tutto è vanità dice il saggio Carletto) ma cercando di rivivere delle salite alla cima mi accorgo che spingermi fino a lì è soprattutto il desiderio di spaziare lo sguardo tutt'intorno, niente di straordinario mi dico, semplice curiosità di vedere cosa c'è di là. Curiosità che avverto anche quando un'asperità del terreno si contrappone alla mia visuale. Sono stanco, il buon senso ti dice di fare marcia indietro, ma tu vuoi sapere cosa c'è là davanti.

Allora mi dico, confortandomi: la morte non sarà poi tanto brutta, visto che finalmente appagherà la mia, nostra curiosità, di sapere cosa c'è di là...

Anna si fa una risata!!!

Domenico Pistonesi

la CIMA e OLTRE...



< In copertina: Sibillini - di Giuseppe Di Fazio

CLUB ALPINO ITALIANO - Periodico della sezione di Fermo Anno 2025 - n. 39

Direttore responsabile: Silvio Sebastiani	Hanno collaborato con testi e foto: Comm.Interreg.AGUMA	Pacifico Tesei	Altre foto: Giuseppe Di Fazio	Chiusura numero: Luglio 2025
Caporedattore: Sabrina Longarini	Luca Grilli	Gelsomina Viscione	Enrico Ripa	Comitato di redazione:
Grafica e impaginazione: Michael Paci	Gruppo TAM - CS	Caterina Malvatani	Paolo Bargoni	Sabrina Longarini
Stampa: Micropress srl	Domenico Pistonesi	Lucia Nuciari	Enzo Romanella	Caterina Malvatani
	Loredana Di Giacomo	Claudio Struzzolino	Michele Polucci	Loredana Di Giacomo
	Fabrizia Testatonda	Alberto Pende	Sabrina Longarini	
	Domenico Pistonesi			



TREKKING delle 4 STAGIONI

Pacifico Tesei

Come da programma, il 24 aprile il Gruppo Senior della nostra sezione ha effettuato l'escursione "Cresta San Paolo-Colle di Arquata", ribattezzata alla nostra amica Anna "Trekking delle quattro stagioni", per i cambiamenti climatici che si sono succeduti durante l'arco della giornata, da sembrare appunto di attraversare le quattro stagioni dell'anno in un sol giorno.

Arrivati con il bus al valico di Colle San Paolo, abbiamo iniziato la traversata alle 8,30 del mattino guidati da Enzo con la supervisione di Mimmo e l'auto di Paolo, Roberta, Loredana e Federico.

C'è allegria...si scherza, si ride, si scattano foto, si ammira il paesaggio ormai rinverdito.

Le rocce arenarie color nero fumo, tipiche della Laga, si stagliano alte sopra la cresta che ci sovrasta sul lato destro del sentiero. Scopriamo e fotografiamo piccoli fiori dai colori intensi e dalle forme più bizzarre, incastonati nelle fenditure della roccia. Arriviamo sotto l'antica fortezza di Montecalvo, ormai ridotta a un rudere, che ammiriamo dal basso.

Il meteo, pur non essendo dei migliori, sembra promettere bene... Clima decisamente primaverile e questo ci rallegra non poco. Addirittura dopo circa un paio d'ore ci alleggeriamo per il caldo, passando da una temperatura primaverile ad una estiva, che manterremo per diverso tempo della nostra traversata, guadagnando terreno e altitudine.

Seguitiamo a salire verso Fonte Guidone. Entriamo in un bosco di castagni e faggi che ci coprono il cielo e la visuale e non ci accorgiamo dell'arrivo di un temporale fino a quando un "rombo di tuono" fa sussultare il bosco e il fondovalle. Poi un altro e un altro ancora, preceduti da lampi e forse fulmini, tantè che Mimmo ci raccomanda di procedere distanziati. Inizia a piovere a dirotto. Dai volti dei compagni leggo la preoccupazione... Questa volta ci fermiamo per indossare la giacca impermeabile e la mantella (fortunati chi l'ha portata con sé!). Si forma una lunga fila di escursionisti "infagottati"; guardandoli da ultimo della fila, mi ricordano le immagini viste su un libro di Mario Rigoni Stern sul-

la celebre ritirata degli alpini in Russia. Ma la nostra non è una ritirata. Stiamo andando avanti sperando che la pioggia sia solo un breve episodio, ma non se ne parla...anzi comincia a nevicare e il vento rinforza. Con gli abiti bagnati e il vento gelido che ci investe, comincio a tremare e battere i denti. Non avendo portato i guanti, ho le mani gelate e grazie a Loredana e ad un nostro compagno, mi aiutano ad indossare il pile. Riesco solamente a stringere le racchette e a camminare con il mio passo corto e lento. Arriviamo in vista del valico, ma per raggiungerlo dobbiamo ancora salire. Mimmo ha il pensiero rivolto verso coloro che sono più stanchi. Ha paura che qualcuno molli.

Vorrebbe tornare indietro. Enzo e Roberta lo convincono a proseguire anche perché tornare indietro non è tanto semplice. Ritorna all'idea iniziale e si prosegue.

Ci chiede un ultimo vero sforzo: raggiungere e superare il passo che ci porterà sul versante ovest e quindi alla meta, sia pure dopo una lunghissima discesa. Ora arriva anche la nebbia. Ricominciamo a salire.

Dopo un'ultima, estenuante salita ecco finalmente di nuovo il valico davanti a noi. Dobbiamo superare un lungo traverso: per chi ha un po' di esperienza non è una grande difficoltà, ma per chi è meno esperto c'è qualche perplessità. Il gruppo comunque reagisce bene e in circa 20 minuti ci mettiamo alle spalle anche il traverso.

Superiamo i duemila metri e sotto di noi appare una distesa poco innevata e coperta di erba ingiallita. Cominciamo a scendere e il sole ci fa capolino. Non ci sembra vero...smetto di tremare dal freddo.

Dopo circa due ore di discesa affrontiamo l'ultima salita. Non è una cima montuosa bensì un colle. Quando siamo sulla sua cima, sul fondo valle vediamo una quantità di case dal tetto rosso. Sarà Colle d'Arquata? Cerchiamo una conferma. Vediamo la corriera che ci aspetta, parcheggiata poco lontano. Sì, ora siamo arrivati.

Mentre ci cambiamo gli abiti matidi, qualcuno riferisce i dati del trekking: 10 ore e mezzo la durata e 23 Km la lunghezza, attraversando le "quattro stagioni".

Non male per dei vecchietti!

LA CURIOSITÀ E LA PASSIONE NON CONOSCONO LIMITI

Gelsomina Viscione

Le prime note si riferiscono ad una brevissima biografia di Simone Salvagnin, che di primo acchito possono apparire sterili e stucchevoli, ma sono necessarie per delineare la cornice di riferimento, che fa da sfondo al dire successivo.

Vicentino, classe 1984, atleta paralimpico, alpinista, viaggiatore, Simone ama definirsi esploratore di sé stesso.

Da 14 anni è atleta della nazionale italiana di arrampicata sportiva paraclimbing e vanta un ampio medagliere alle spalle: per 10 volte è vincitore del Campionato Italiano assoluto, per 10 volte vincitore della Coppa Italia, ed è vincitore dei Mondiali assoluti 2011 e Coppa del Mondo 2021. Questi alcuni di molti successi internazionali.

Ha partecipato ed organizzato diverse spedizioni d'alta quota (Ande, Alpi, Himalaya) e traversate, a piedi ed in bici tandem (Medio Oriente, Sudamerica).

È stato il primo rappresentante atleti della federazione Internazionale Arrampicata sportiva IFSC, attualmente responsabile del settore Paraclimbing FASI.

Dal 2012 lavora presso l'ufficio comunicazione Montura, nel 2022 fonda la Società 3Life Srl per la quale è consulente, formatore, motivatore.

Dal 2013 collabora con l'Associazione no profit Emozionabile ETS con la quale propone percorsi di crescita personale per persone con disabilità.

Simone Salvagnin, è stato ospite della nostra sezione per ben quattro giorni e si è sottoposto ad un tour de force senza tregua, passando vorticosamente da una scuola all'altra.

A partire dal pomeriggio di mercoledì 27 fino a sabato (mattina) 30 novembre 2024, ha effettuato incontri in plenaria e laboratori con alcune classi dei tre Istituti Comprensivi di Fermo e di quattro Istituti di Secondaria

di 2° grado, raggiungendo circa 600 studenti.

L'intervento prevedeva un primo momento in plenaria "Lo sguardo oltre: Simone Salvagnin si racconta" che in alcuni casi ha contemplato fino a 160 discenti, l'atleta ha ripercorso la sua vita attraverso reportage fotografici e video, favorendo importanti spunti di riflessione su concetti legati alla disabilità, la forza di volontà e l'inclusione delle persone con le loro diversità.

Al primo momento sopra descritto è seguito un laboratorio esperienziale che agiva su gruppo meno numeroso di alunni ed era focalizzato in una prima fase sul respiro e sulla percezione corporea, per favorire la gestione delle emozioni e far aumentare la consapevolezza di sé; la seconda fase ha previsto un lavoro a coppie tra gli studenti: uno simulava una disabilità sensoriale e l'altro fungeva da guida (per poi invertire i ruoli) e ha previsto l'effettuazione di un percorso con ostacoli di diversa natura al fine di aumentare l'ascolto e la fiducia reciproca. La tappa finale di questo grande e intenso viaggio è stato l'evento rivolto ai soci CAI e a tutti i convenuti, che è stato effettuato a Fermo nel pomeriggio di sabato 30 novembre.

Sono convinta che le parole non sempre riescono a rendere la bellezza di alcune persone e le emozioni che le stesse suscitano in chi le incontra, anche se per un tempo fugace.

La capacità affabulatoria è di grande aiuto a Simone, ma in questo caso è l'uomo che ha travolto e avvolto il pubblico in una dimensione che ha portato a guardare con un altro sguardo la disabilità e, nel contempo, tutti gli ostacoli e le barriere che impediscono il dispiegarsi di una vita piena e intensa.

“La fatica ti costringe a liberare la mente: è per me fondamentale quindi avere una continua attività fisica per non lasciar assopire gli altri sensi. Sotto sforzo i miei pensieri mi appaiono più limpidi e riesco a concentrarmi molto meglio; è una sorta di meditazione attiva che mi aiuta a prendere più coscienza di me stesso nello spazio, fino a riuscire a dimenticare completamente il mio limite.”



Un diamante nel cuore boschi e sentieri del Parco del Pollino calabro

Caterina Malvatani e Lucia Nuciari

La nostra trasferta in Calabria inizia come un salto tra cielo e mare. Dopo un viaggio di dodici ore attraverso i panorami morbidi del centro Italia approdiamo a Maratea, dove percorriamo il breve sentiero che porta alla statua del Cristo Redentore. La statua immensa, inconfondibile punto di riferimento per la gente di mare, sembra volgere lo sguardo a tutti noi e all'infinito alle sue spalle.

Il sole, la luce e la costa frastagliata sul blu fanno capolino tra le curve dell'asfalto e i rampicanti in fiore. Uno spettacolo a cielo aperto che ci ha accolti nella Riviera dei Cedri.

Con il mare al nostro fianco consapevoli di essere ormai giunti in Calabria agilmente grazie alle parole e alle note di Francesco l'autista, passiamo vicino a Praia a Mare e all'Isola di Dino, a Scalea, a Marina di Santa Maria del Cedro, a Cirella fino a Diamante. E quindi ci fermiamo.

A Diamante il suono del mare non ci lascia neanche di notte; ammiriamo almeno tre tramonti e solo i più coraggiosi si tuffano a fine giornata nel Tirreno, come premio dopo aver camminato diligentemente. Il rito della sera a Diamante è andare in spiaggia prima di cena e orientarsi tra murali e peperoncini di notte, per digerire.

Il privilegio di avere con noi una geologa esperta ci consente di scoprire i segreti delle rocce metamorfiche. Proprio a Diamante un sito di interesse scientifico chiamato da tutto il mondo studiosi delle geo-trasformazioni, tanto che persino il bagnino di una delle spiagge, ci racconta di aver incontrato studenti internazionali e importanti professori. Le rocce metamorfiche si formano dalla trasformazione di rocce preesistenti sotto l'a-

zione di calore, pressione e fluidi chimicamente attivi, e in particolare quelle Calabresi sono affiorate dal fondale marino. Le metamorfiche sono rocce verdi-blu simili a quelle che troviamo sulle Alpi, che fanno parte dell'unità Liguride.

Sembra tutto qui, invece la vacanza continua a stupirci. Si va nel Parco, quello del Pollino, a camminare insieme al Cai Sezione di Verbicaro e ai volontari della sottosezione di Buonvicino. Condividiamo tre giornate percorrendo sentieri tra ruscelli e specie arboree rigogliose, tra le quali ogni tanto scorgiamo delle cime appartenenti alla catena dell'Orsomarso. Gli amici del Cai ci raccontano come in passato i pianori del parco venivano usati per produrre granite al cedro, vendute poi sulla costa. Quella del cedro rappresentava per questo territorio una ricchezza di cui beneficiavano numerose famiglie, che lo raccoglievano e lo commerciavano. Questo frutto unico ci ha accompagnato nel corso delle nostre scoperte. La domanda più ricorrente: sarà un limone o un cedro?

Saliamo tra i boschi rigogliosi per strade strette e sinuose che si tuffano nel verde, fino al paese di Buonvicino noto per una miracolosa leggenda secondo la quale un masso caduto dalla montagna, al centro della piazza cittadina, non provocò nemmeno una vittima tra i paesani intenti a festeggiare la festa in favore di San Ciriaco Abate. Camminiamo nei boschi meravigliosi seguendo le tracce di Ciriaco eremita che ha trascorso parte della sua esistenza in una grotta da quelle parti, così ci dicono, e andiamo anche ad ammirare una mastodontica statua eretta in suo onore. Arriviamo infine al Santuario della Madonna della Neve dal quale si dipana un meraviglioso scorcio sul Tirreno. Siamo perfettamente tra mare e monti e vediamo la linea piatta dell'orizzonte interrotta da frammenti di terre emerse: sono le Isole Eolie.

Il giorno dopo siamo diretti alla Grotta del Romito, importante sito archeologico risalente al Paleolitico Superiore che conserva una delle più antiche testimonianze di arte preistorica in Italia. Ci riempiamo gli occhi di una meraviglia di stalattiti e stalagmiti, scavi profondi e preistoriche sepolture umane, rappresentazioni rupestri di animali antichi e archeologi al lavoro. Uno dei resti rinvenuti pare sia di un individuo affetto da nanismo. È interessante osservare come la comunità che abitava quel luogo si sia presa cura di lui fino al momento della sepoltura.

Osserviamo quindi quello che accade in una circostanza



di rilevamento dei reperti e abbiamo l'opportunità di fare domande agli archeologi dell'Università di Firenze a lavoro. A loro dire l'uomo è un sognatore orientato all'arte e all'assoluto, dall'alba dei tempi.

Visitiamo infine Papasidero paese, che si presenta ai nostri occhi nella forma di un Comune italiano di 587 abitanti. Il paese giunge a noi alterne di una passeggiata immersiva

nella vegetazione più selvaggia, accanto a un sistema idraulico molto organizzato per le colture in un territorio scosceso come quello. Ci accompagna nel cammino un asino molto gentile che prima corre spaventato, poi ci segue lungo il tragitto. Risaliamo la valle del fiume Lao e sulla strada notiamo minerali di calcite come briciole di pollicino, così iniziamo un gioco divertente, che è anche un metodo infallibile di discernimento: se getti a terra il frammento e si rompe, è calcite.

Prima di lasciare la Calabria, il riflesso del sole brilla sul mare del mattino. Carichiamo i bagagli e ci concediamo un ultimo assaggio di natura e storia nel castello di Scalea, fortezza sul Tirreno che racconta importanti storie di Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini e Ara-



gonesi. La nostra guida ci svela che i Romani per primi realizzarono lì le loro terme, con vista sull'infinità del mare, oggi purtroppo chiuse. Una leggenda narra inoltre che il castello fosse collegato con un passaggio sotterraneo all'antica Torre Talao che sorge su uno sperone del paese, per consentire la fuga a chiunque si trovasse in pericolo.

Una storia di ingegno e di mare, che ci rapisce il cuore. Auguriamo a chiunque passi per queste terre, di non dimenticare di avventurarsi nel Parco del Pollino e di immergersi nelle acque cristalline, ma soprattutto di assaporare l'aroma del peperoncino calabrese senza timore, ancor meglio dopo cena e a pezzettini variopinti, come abbiamo fatto noi (incoscienti)...buona fortuna!



Nel Regno della Sibilla

Claudio Struzzolino - Presidente GR Molise

LOREDANA

Conosco Loredana dal 2021, in occasione di un aggiornamento obbligatorio per ONC nella Puglia profonda, a Giurdignano (LE). La prima cosa che mi colpisce sono i coraggiosi capelli bianchi e corti (non è da tutte); la seconda, la loquacità incisiva. Data la mia provenienza, si presenta subito come mezza molisana a dispetto dell'accento, avendo l'imprinting delle estati trascorse da piccola all'ombra della Morgia di Pietravalle (detta dei Briganti) a Salcito (CB).

“Perché non organizziamo qualche intersezionale?” dice, infilandosi precocemente nella mia agenda escursionistica. “Certo!” le rispondo, avendo capito che non si tratta delle solite proposte intercalate nei momenti iniziali di una conoscenza e poi regolarmente non concretizzate.

Difatti, il 3 giugno 2023, compare con Enrico, Oriana, Sandro e il resto della compagnia fermascolana lungo il tratturo Pescasseroli-Candela, con destinazione il sito archeologico di Altilia-Saepinum.

Nell'incontro colgo il terzo aspetto di loreदानamezzamolisana: lo stile. Infatti, mi regala un pacco di Maccheroncini di Campofilone, noti per la lavorazione artigianale, la trafilatura al bronzo e la lenta essiccazione, che conferiscono alla pasta una texture unica, porosa e capace di assorbire al meglio ogni condimento. Caratteristiche che ricorrono nella nostra amicizia: la lenta essiccazione protegge gli alimenti dall'attacco di microrganismi (prolungandone la scadenza); la porosità consente la permeabilità (delle idee e degli stimoli); la texture aggiunge ricchezza e dimensione (alla relazione amicale).

Perché lo stile? Essendone artefice e vittima, lo riconosco subito in quelli simili a me. Anch'io quando organizzo le intersezionali extra-regionali ho il portabagagli carico di cadeaux per i referenti locali e il partecipante meschino (il Guerrin non c'entra) non concepisce tale generosità: “Ma perché spendi tanto senza avere niente in cambio?” (e il supporto logistico dove lo metti?).

Stile potenziato in fase di progettazione del programma escursionistico 2025, con un “leggero” accento capitolino Loredana mi propone una due giorni precedendomi di poco, perché anch'io stavo pensando a escursioni marchigiane. “Sto qui co' Enrico Ripa, che hai conosciuto giù in Molise; abbiamo pensato de proporvi come escursioni il Lago de Pilato e il Monte Sibilla, oppure qualcosa sul Vettore o sul Conero; dimme te”. Avendo

già esplorato gli ultimi due, scelgo facilmente il lago a forma di occhiali e la classica dei Sibillini.

E così i Maccheroncini si sono annodati formando un filo lungo che ha congiunto il Molise alle Marche.

IL LAUREATO

Il 10 marzo Lori mi invia la locandina di un convegno organizzato lì a Fermo per il 15 dal titolo “Monti Sibillini e il Chirocefalo del Marchesoni”. Quel nome strano mi spinge ad approfondire e scopro che i titoli nobiliari non c'entrano, trattandosi di un particolare endemismo del lago di Pilato, un piccolo crostaceo di colore rosso corallo che misura 9-12 millimetri e nuota col ventre rivolto verso l'alto.

Le sinapsi immaginifiche, mettendo insieme gli occhiali scuri richiamati dalla forma del lago e il nuotare col ventre rivolto verso l'alto del crostaceo, evocano a me cinefilo “Il laureato”, film cult del 1967; in particolare il fotogramma iconico del laureato (Hoffman appena trentenne) che galleggia sul materassino pancia in su e occhiali da sole, distaccato e pensieroso per il suo avvenire dopo aver terminato gli studi, nella piscina dei suoi genitori in California. La protagonista femminile è Bancroft nel ruolo dell'avvenente signora Robinson, che tenta di sedurlo. A prescindere dalla trama, il successo del film è dovuto anche all'indimenticabile colonna sonora - firmata da Paul Simon e poi attribuita, con il successivo successo internazionale della coppia, al duo folk “Simon & Garfunkel” - composta dai brani The sound of silence e Mrs Robinson.

IL PROGRAMMA “BELLA, CIAO!”

Nella locandina di lancio, oltre alla parte tecnica, ne aggiungo una titolata “Programma ‘Bella, ciao!’”, che recita: “La festa del 25 Aprile favorisce l'arricchimento escursionistico, che diventa ‘escursioturistico’. Infatti riempiamo la giornata con un ‘Visit Marche’ articolato come segue: Fermo nella mattinata; Offida nel primo pomeriggio; Ascoli Piceno nel secondo pomeriggio.

Il 25 alle 6:30 si parte (“una mattina mi son svegliato...”) per Fermo, con l'obiettivo di visitarla guidati dal programma proposto, incardinato sulla perizia espositiva di Massimo Spagnoli, signore delle cisterne romane, che per anni hanno raccolto, oltre l'acqua, il sudore delle sue ricerche speleologiche. Prima la Cattedrale di Santa Maria Assunta; poi il dedalo di stradine - con chiesette, palazzi nobiliari, cortili e portali che profumano di arte

e storia - culminante in Piazza del Popolo, tra le più belle delle Marche, con il Palazzo dei Priori. Purtroppo non c'è il tempo per entrarvi, perché ci aspettano le cisterne e il buffet nella sede della sezione ospitante. Nel passaggio dal Palazzo dei Priori alle cisterne, all'ombra della statua bronzea di Sisto V, compare il Priore Monelli che conosco finalmente di persona dopo averci parlato solo al telefono prima della sua elezione a Consigliere Centrale del 12 aprile, e ci segue sia nelle cisterne sia nel buffet. L'apprezzamento del buffet piceno-sannita è generale e l'accoglienza fermana raggiunge il climax quando, dulcis in fundo, compare grazie ad Enrico la sambuca "Molinari" per correggere il caffè; la seduzione tocca l'acme: dove la trovi una sezione del CAI che profuma di anice stellato?

E poi via verso Ascoli, città delle 100 torri e del travertino dove ad accoglierci c'è l'amabile amico Sandro il piceno, da me definito "il signore delle infradito" per la sua vocazione a infilare la calzatura estiva "perizoma dei piedi" appena può. Sandro ci prende per mano e seraficamente ci sovrappone all'impronta medievale della città, mostrandocela con generosità: palazzi, porte, centro storico, Piazza del Popolo con lo storico Caffè Meletti (decisamente una trasferta anicecentrica), la cattedrale di Sant'Emidio e via "friggendo" la toponomastica della città delle olive.

IL LAGHETTO EFFIMERO DI PALAZZO BORGHESE

Dopo la facile sbornia turistica viene l'impegnativa dimensione escursionistica. La prima escursione al Lago di Pilato salta a causa delle profonde lingue di neve ancora presenti lungo il percorso per arrivarci. Il lago deve il suo nome ad una tradizione riguardante Ponzio Pilato: il suo corpo, trascinato su un carro trainato da buoi, è stato gettato nel lago da forze demoniache. "Porco demonio!" mi viene da dire appena Loredana ed Enrico mi comuni-

cano l'impossibilità da tardivo scioglimento della neve. Ma i due non soffrono di pilatismo e si assumono subito la responsabilità della sostituzione: il laghetto di Palazzo Borghese. Approvato! Lo specchio d'acqua che si trova sotto le pendici rocciose di Sasso Borghese a 1786 m slm è definito "effimero" perché visibile esclusivamente per poco, tra la primavera e l'inizio dell'estate dopo lo scioglimento delle nevi. Anche in esso c'è un Chirocefalo, detto della Sibilla, che nei pochi giorni di esistenza del laghetto riesce a completare il suo ciclo vitale. Dopo le presentazioni con i soci della sezione di Fermo, partiamo per l'obiettivo lacustre sotto la minaccia pluviale ma allettati dall'opportunità della spiegazione geologica dell'habitat da parte di Marika. L'inizio dell'escursione sembra una fatica di Sisifo, sia per la pendenza sia per l'affanno dovuto ai bagordi del giorno prima: come se scivolassimo sul ciauscolo, del quale abbiamo abusato il giorno prima durante il buffet. Pian piano ingraniamo, Enzo effettua tre rilievi idrici per il progetto CAI "Acqua Sorgente", scattiamo qualche foto appena i nuvoloni si diradano, indossiamo il capo impermeabile al fastidio delle prime gocce e arriviamo infreddoliti al laghetto che c'è-non c'è. Qualcuno lo avvista dall'alto e grida: "Lago! Lago!". Dunque, c'è. Che culo stagionale! Sai quanti hanno cercato di vederlo ma non c'era e noi, molisani avventizi di quella orografia, lo abbiamo beccato nella sua pienezza e bellezza. Intorno al lago Marika ci spiega la geologia... "Grazie Marika!". Prendiamo la via procellosa del ritorno, che miete vittime molisane, psicologiche e fisiche. Il cielo plumbeo ci copre fino al classico e reintegrante luppolo di fine escursione, gentilmente offerto da Enrico. A domani, per la seconda escursione al Monte Sibilla.

IL MONTE SIBILLA

La sera a cena, presso il rifugio "Taverna della montagna" a Montemonaco, si aggiunge Pino, venuto dal





Molise esclusivamente per l'escursione programmata. Mentre si discute sulla difficoltà dell'escursione, mi chiama Enrico: causa meteo avverso e percorso scoperto paventa la possibilità di sostituire l'escursione. Vorrei assecondare la prudenza locale, ma mi condiziona la delusione che subirebbe il gruppo. Con Enrico decidiamo di anticipare l'avvio dell'escursione per rientrare entro le 13 alle auto, dopo aver valutato le previsioni, che prevedono pioggia a fine mattinata. L'indomani saliamo al rifugio Sibilla e dopo le presentazioni dei nuovi soci annodiamo i lacci e partiamo. Neanche questo percorso scherza fino al Monte Zampa: dislivello iniziale accelerante il battito cardiaco al punto che Incoronata si vuole arrendere. Non lo fa per il generoso incoraggiamento di Loredana, Simone e Massimo. Gino, il Presidente, attacca bottone per farmi sentire parte integrante del gruppo: apprezzo la sua gentilezza, e la sua non è una conversazione lunga, noiosa e inopportuna. Nonostante il suo amichevole affiancarsi, quando conosco Franco, il Segretario, spiego a Gino l'illusione organizzativa: crede di essere il Presidente ma, in base alla mia esperienza di Presidente di sezione, il vero Presidente è il Segretario, factotum insostituibile al centro dell'operatività (infatti, la mia Segretaria la chiamavo "Presidente"). E Gino concorda con la disvelata verità operativa e Franco con modestia rifugge dalla lode.

La grotta della Sibilla appena raggiunta ci porta off topic perché Enrico racconta la leggenda delle fate con i piedi caprini che ballavano il salterello con i pastori. Intanto il cielo sopra la Sibilla continua a somigliare a quello cupo sopra Berlino di Wendersiana memoria. I panorami appaganti promessi dalle relazioni sull'escursione risultano non pervenuti: a nord la valle dell'Infernaccio e il monte Priora; a sud la valle del lago di Pilato e il Vettore; ad ovest il monte Porche, Sasso Borghese, Cima Vallelunga; a est il mare. Nisba! A stento vediamo sotto i piedi. E mi viene in mente la frase, beffarda in quel momento, incisa in una delle tavole all'ingresso del rifugio di Montemonaco: "Chi più alto sale, più lontano vede. Chi più lontano vede più a lungo sogna".

La nebbia ci nega il sogno, ma non la rituale foto in cima, dietro le bandiere sezionali e la targa di marmo che segnala "2173 m slm". Discese le roccette con l'ausilio della catena recuperiamo le loquaci Loredana e Incoronata, che non se la sono sentita di superarle per arrivare in cima. La prima, rinunciataria per fare compagnia alla seconda (o no?) mi fa: "Lo sai che Incoronata m'ha raccontato tutta la sua vita?". Ascoltando i racconti di Incoronata da anni, rido e le dico: "Non credo; ti ha fatto ascoltare solo il podcast di un segmento della sua vita".

Perdiamo quota a passo sostenuto e ci rincuoriamo alla vista del rifugio di partenza, che diventa sempre più grande con lo zoom dell'avvicinamento. Arrivati alle auto svestiamo i panni matidi, puliamo gli scarponi nella fontana e ci riuniamo in cerchio per un debriefing, la cui sintesi è: "Chi non osa (ma con cognizione di causa!) ha perso in partenza, chi osa può vincere". Apollo, il Dio oracolare ispiratore delle Sibille ha prevalso su Giove Pluvio, che si è destato solo alle 14, portando pioggia quando eravamo già in auto. I pensieri avviluppati nella stanchezza s'impigliano nel tergicristallo in azione, alternando nel su-e-giù delle spazzole le fresche emozioni escursionistiche e le prime sensazioni tristi legate alla fine della tre-giorni intensa e spensierata.



LA PICCOLA LOURDES DEI SIBILLINI

Enrico, prima di attaccare il sentiero, aveva prenotato il pranzo presso l'“Hotel Ristorante Bar Ambro” a Montefortino, concordando menù e prezzo in base allo standard CAI. Ci arriviamo affamati e sereni per aver centrato la missione escursionistica senza subire la pioggia: soddisfazione più atletica che visiva, ma ugualmente appagante. A tavola gli ultimi momenti di socializzazione, conditi da formaggio, piccante e sambuca prelevata dallo scaffale e portata a tavola direttamente da Enrico. Parte il fuggi-fuggi indotto dalla fretta e dalla voglia di rientrare alle case vicine e lontane, non prima di aver visitato il Santuario della Madonna dell'Ambro, più volte consigliato nei giorni precedenti. Viene definito la piccola Lourdes dei Sibillini, per le analogie con quello francese: alla valle dei Pirenei corrisponde la valle dei Sibillini; al fiume Gave corrisponde il fiume Ambro; alla bambina Bernadette corrisponde la pastorella sordomuta Santina; infine, la roccia dell'ambiente ricrea l'atmosfera della Grotta francese. All'interno del Santuario dipinti di Sibille, a testimonianza sia del radicamento della leggenda nella zona sia del fatto che la loro connotazione negativa e demoniaca è una deformazione avvenuta in epoca recente: in passato sacro e profano convivevano senza traumi. Il luogo consente di trovare pace e ristoro per il corpo e lo spirito... solo che a fine pranzo lo “spirito” (Rosso Piceno e Sambuca) prevale sul corpo, inducendo un saluto con palpebra ingovernabile, dal finestrino abbassato, a Enrico e Lori, che ci seguono con gli occhi fino a quando la targa diventa illeggibile.

II REWIND

Sin dalle prime curve, nel Sound of silence dell'abitacolo, parte il REWIND. Rivisito dettagliatamente i luoghi turistici e quelli in ambiente, le facce degli attori protagonisti e dei comprimari del film girato tra il Colle Sabulo e la Valle del Tronto: Loredanamezzamolisan, Enrico Ripanice, Sandroilpiceno, Lorenzo (Monelli) il Magnifico, Massimo il Signore delle cisterne, Gino il Segretario (?), Franco il Presidente (?), Marika la geologa, il decano della sezione con una scarpa sì e una no, e tutti gli altri partecipanti alle escursioni e ai momenti conviviali. La percezione è olistica (dal greco

olos = tutto, intero); il sistema amicalescursioturistico piceno-sannita messo su non è riducibile linearmente alla semplice somma delle sue parti, ma ha una cifra di “di più” o di “diverso”. L'olismo è uno dei regni irriducibili di quell'intuito, di quell'elaborazione sottile che ci fa percepire la differenza fra delle macchie di colore e un quadro di Monet o che segnano la diversità fra una successione di suoni e la quarta sinfonia di Brahms. Che fa scattare il REWIND anche nei giorni successivi del ritorno alla vita routinaria, mentre il Chirocefalo della Sibilla completa il suo ciclo vitale nel laghetto effimero sotto Palazzo Borghese, la cui acqua ha imbibito il ricordo rendendolo eterno.

Un'altra tavola all'ingresso del rifugio di Montemonaco citava il noto “Quando uomini e montagne s'incontrano grandi cose accadono”.

Questo è accaduto nel Regno incantato di Loredana. Pardon, della Sibilla Appenninica.

